

→ **Nato a Milano** ma con respiro nazionale. Il vicepresidente: loro qui da noi sono al centro
 → **Fra i principali azionisti** figurano Generali e la Fondazione Cariplo. Poi imprese private

Extrabanca, il primo istituto di credito pensato per dar soldi agli immigrati

Una banca aperta anche il sabato per consentire ai suoi principali clienti di poterla frequentare, quello che altre banche non hanno nemmeno pensato. Si chiama Extrabanca, il primo istituto di credito per immigrati.

LUCIANA CIMINO

ROMA
economia@unita.it

Costituiscono un contributo lavorativo indispensabile per il nostro paese. Non solo. Sono i protagonisti della crescita demografica e dello svecchiamento dell'Italia. Gli immigrati, secondo i dati Unioncamere, concorrono per il 9% al prodotto interno lordo dello Stivale. Eppure il Bel paese respinge i migranti a partire da una legge sull'immigrazione ottusa e cinica per finire ai mille cavilli quotidiani. Pensando all'immigrato che lavora e produce è nato da qualche mese a Milano, in via Pergolesi 2, un esperimento che rischia di fare scuola: Extrabanca, la prima banca dedicata, ma non esclusivamente, ai cittadini migranti. «C'è la visione comune che gli immigrati siano un po' straccioni e che non abbiamo bisogno di servizi bancari», dice Otto Bitjoka, imprenditore camerunense plurilaureato, ora vicepresidente di Extrabanca. Invece Extrabanca si propone come «la prima banca multietnica e con uno staff multietnico, che mette realmente al centro il cliente immigrato in Italia», dice Andrea Orlandini, presidente e fondatore del nuovo istituto di credito. Un target rilevante soprattutto a Milano, spiega, dove «attualmente vivono 430mila immigrati, titolari di circa 20mila aziende». Fra i principali azionisti di Extrabanca figurano Assicurazioni Generali e la Fondazione Cariplo; il restante azionariato vede la partecipazione prevalente di imprese private medio grandi del Nord-Centro Italia attive in svariati settori che spaziano dalla meccanica al tessile, dall'alimentare alle costruzioni. L'obiettivo è quello di aprire presto altre filiali nelle città del nord Italia e del centro a più alto



Un imprenditore immigrato all'interno del suo negozio

Confesercenti Venturi: le parole non servono gli italiani sono sfiduciati

Quasi una famiglia su cinque (18%), è stata coinvolta nella perdita del posto di lavoro, percentuale che sale al 23% se si prende in considerazione anche la cassa integrazione, già subita o in arrivo. «Un impatto sociale enorme», quello della crisi, sulle famiglie italiane, rileva l'Ispo, che ha curato per Confesercenti il terzo Report sul termometro della crisi. Nonostante i molti segnali che giungono da economisti e dai dati macro relativi a un'Italia verso l'uscita dal guado, «la percezione della gente è ben diversa e il 93% degli italiani si dice preoccupato per la situazione economica italiana - evidenzia il presidente della Confesercenti Marco Venturi -: la gente vive le difficoltà vere, continua a faticare ma non vede il traguardo, quindi la sfiducia è inevitabile».

tasso d'immigrazione, tenuto conto che il tasso medio di crescita degli stranieri residenti stimato per il periodo 2009/2012 è pari al 17% (6,5 milioni di stranieri residenti stimati per il 2012); nello stesso periodo, si stima che il tasso medio di crescita sarà pari al 24% per i ricavi generati dagli stranieri, al 26% per gli impieghi, al 21% per la raccolta e al 24% per il numero di imprese da essi avviate.

LE BARRIERE

Un bacino quindi potenzialmente immenso che finora il sistema bancario tradizionale non aveva pienamente colto. Come mai? «Ad allontanare gli immigrati dagli sportelli c'è una prima barriera che è quella linguistica - spiega ancora Orlandini - poi il fatto che i migranti si confrontavano con prodotti non pensati per loro e infine che questi sono per le banche ordinarie clienti marginali». «Ma attenzione - avverte Orlandini - la nostra è una banca di respiro nazionale, non è una banca etica né una banca low cost ma

una banca privata, con azionisti che desiderano vedere un ritorno dai propri investimenti, anche se comunque si tratta di un'iniziativa a forte valenza sociale che vuole restituire dignità agli immigrati, facendoli tornare ad essere protagonisti». Gli sportelli sono tarati sulle esigenze

I manager

«La prima banca multietnica e con uno staff multietnico»

ze dei lavoratori: apertura ad orario continuato dal lunedì al sabato, e occasionalmente anche la domenica, fino alle 19. Gli impiegati sono tutti stranieri e in grado di parlare 13 lingue. «Il cittadino immigrato così si sentirà a casa - continua Bitjoka - perché troverà là di là dello sportello uno che parla la sua lingua e che ha condiviso il suo destino, qui non sarà mai uno straniero». ♦

Foto di Marco Marcotulli